

PRIMEFILM. Il thriller di De Palma con Cruise e «La felicità è dietro l'angolo» di Chatiliez

Agente segreto Tom Missione impossibile e successo garantito

ALBERTO CRESPI

Nel paragone tra *Mission: Impossible* e *Independence Day* si racchiude il senso del '96 cinematografico, e di tutta la strapotenza hollywoodiana quando cinema diventa sinonimo di mercato. I due film, trionfatori degli incassi estivi, hanno la stessa profondità filosofica (vicina allo zero) ma sono, per il resto, totalmente diversi: *Independence Day* è trasparente nella fattura, leggibile a un primissimo livello anche da un bimbo di 2 anni, ma ricchissimo di implicazioni (sociologiche, psicologiche, di costume) per altro del tutto involontarie e a posteriori: il thriller spionistico di e con Tom Cruise (nel senso che il divo è anche produttore) è invece sfavillante nella regia, ha una trama ai limiti dell'incomprensibile, ma è sostanzialmente un oggetto vuoto. Lo dimenticherete dieci minuti dopo averlo visto. Ma nelle due ore precedenti, quelle della proiezione, il divertimento è quasi assicurato. Come gli incassi, visto che il film esce con la prepotenza di una corazzata: 360 sale in tutta Italia.

In questa differenza fra due film ugualmente spettacolari, ugualmente fessi, ugualmente miliardari, c'è - appunto - tutta Hollywood. Ovvero, la sapienza nel variare target e modo di produzione, anche all'interno di una serialità ripiegata su se stessa. Se *Independence Day* cita in modo spudorato tutta la fantascienza anni '50, *Mission: Impossible* si ispira, come ormai sanno anche i sassi, a una serie tv degli anni '60: come nel caso di *Gli intoccabili*, DePalma si cimenta con una derivazione dal piccolo schermo, rispettando al contempo le regole del genere. Nel caso della spy-story, la trama complicata non è un difetto, è un obbligo: e *Mission: Impossible* non fa eccezione.

Diciamo che tutto ruota attorno a un file di computer contenente i nomi dei più preziosi agenti segreti del mondo; e che un agente corrotto intende vendere questo file al miglior offerente. Con ciò, non vi abbiamo detto quasi nulla, ma *Mission: Impossible* non basa assolutamente il proprio appeal sulla storia o sulla sua verosimiglianza. Tutto il fascino, e il successo, del film si basa su tre fattori. Il primo ha un nome e un cognome: Tom Cruise, professione divo, uno dei pochi attori hollywoodiani che «chiama» la gente al cinema indipendentemente dal film. Il secondo è il contesto iper-tecnologico in cui la vicenda spionistica viene calata: che contribuisce a rendere il tutto ancora più incomprensibile - ci sono alcune sequenze che solo i tecnici di informatica potranno capire - ma dà al film un tono postmoderno, rampante, molto «anni '80». Il terzo è l'ambientazione, almeno all'inizio: la sequenza di Praga, in cui il super-agente Cruise si vede eliminare tutta la propria fedele squadra, e scopre di essere «incastato», è davvero affascinante.

Dopo l'inizio praghese, il film ha altre due assi nella manica: la fantastica sequenza dell'infiltrazione nelle stanze segrete della Cia (con quel Cruise penzolante dal soffitto che non può non ricordare, anche per il biancore della scenografia, gli astronauti fluttuanti di *2001*) e l'inseguimento finale in treno. Tutto il resto è contorno, raccordo, specchio per le allodole: per i poveri ingenui che credono che il cinema sia ancora racconto.



Tom Cruise in una scena di «Missione impossibile»

Una bugia cambia la vita

E da lunedì Michel Serrault gira a Cinecittà la vita di «Artemisia»

È volato a Roma non solo per promuovere il film di Chatiliez. Da lunedì, infatti, Michel Serrault girerà a Cinecittà «Artemisia», il film di Agnès Merlet nel quale sarà il padre della pittrice Artemisia Gentileschi, interpretata dalla nostra Valentina Cervi. Nell'incontrare la stampa, l'attore francese s'è detto felice di ritrovarsi nella città dove girò con Ugo Tognazzi «Il vizietto». «Non ho visto il remake hollywoodiano con Robin Williams», ha confessato, «ma penso si tratti del solito business. Gli americani sanno fare i film, ma siamo noi europei spesso ad avere le idee». Riconoscente a Claude Sautet per averlo voluto in «Nelly e monsieur Arnaud», Serrault ha ricordato i suoi inizi nel cabaret e in modeste compagnie teatrali. «Al cinema, per lungo tempo, ho dovuto interpretare cose orribili prima che mi venisse data la possibilità di lavorare su film di qualità». Reduce da un «Avaro» portato sulle scene a Parigi, l'attore ha infine ricordato il suo amore per il teatro classico. «Senza il pubblico che ti giudica direttamente da una platea, il nostro mestiere non esiste». Un concetto condiviso anche da Sabine Azéma, che comincerà presto a girare il nuovo film di Alain Resnais, dal provvisorio titolo «Voi non conoscete la canzone».

Mission: Impossible
Regia..... Brian DePalma
Sceneggiatura..... Steven Zaillian
David Koepf, Robert Towne
Fotografia..... Stephen H. Burum
Nazionalità..... Usa, 1996
Personaggi e interpreti
Ethan Hunt..... Tom Cruise
Phelps..... Jon Voight
Claire..... Emmanuelle Beart
Max..... Vanessa Redgrave
Milano: Corso, Corallo, Maestoso, Arcobaleno
Roma: Adriano, Empire, New York, Universal, Ciak, Savoy

La felicità è dietro l'angolo
Titolo or..... Le Bonheur est dans le Pré
Regia..... Etienne Chatiliez
Sceneggiatura..... Florence Quentin
Fotografia..... Philippe Welt
Nazionalità..... Francia, 1996
Durata..... 105 minuti
Personaggi e interpreti
Francis..... Michel Serrault
Gérard..... Eddy Mitchell
Nicole..... Sabine Azéma
Dolores..... Carmen Maura
Lionel..... Eric Cantona
Roma: Roma
Milano: Arlecchino

MICHELE ANSELMI

Anche se la vita non fosse un luogo fiame tranquillo può sempre succedere che la felicità stia dietro l'angolo, nascosta tra un branco di anatre. Parola del regista Etienne Chatiliez, che continua a investigare in quella prediletta provincia francese descritta con un misto di sarcasmo e affetto, perfidia e compassione. Immorali ma simpatici, questi «provinciali» d'oltralpe non sono troppo diversi dai cugini italiani: amano la buona cucina, inseguono il benessere e si commuovono la sera in tv davanti a programmi come *Caramba che sorpresa*. Poi, un giorno, capita che...

Ha poco da ridere il sessantenne Francis Bergeade, detto «Coniglio»: fabbricante di scopini per W.C. a Dôle, nel piovoso Jura, si ritrova le operai in sciopero, un controllo fiscale sul collo, moglie e figlia con manie di grandezza. Come se non bastasse, durante una cena con l'amico Gérard, l'unico che lo capisce, gli viene una specie di coccolone. Insomma, la sua vita è un disastro. Una sera però gli capita di vedere in tv una bella signora spagnola, affiancata dalle figlie, alla ricerca del marito miste-

rosamente scomparso 28 anni prima: riconoscersi vagamente nella fotografia dell'uomo e decidere di farsi passare per lui è una questione di secondi. Anche perché la nuova esistenza non può che essere meglio della vecchia.

Lo spunto, tra *Chi l'ha visto?* e *Il fu Mattia Pascal*, serve al regista e alla sua sceneggiatrice Florence Quentin per imbastire una commedia squisitamente francese su un cambio di identità. Noi sappiamo benissimo che Francis è un impostore, ma tutti gli altri, a partire dalle detestabili moglie e figlia, no. E intanto torna il sorriso sul viso dell'industriale, accolto come un eroico Martin Guerre nella fattoria di Dolores, laggiù a Gers, specializzata nella produzione di fegato d'anatra. Amato e riverito dalla famiglia acquisita, Francis recupera il senso della vita al sole dei Pirenei, senza porsi troppe domande. Nemmeno quando, dal vecchio pozzo sull'aria, usciranno alcune ossa umane, forse quelle del misterioso marito scomparso.

Giustamente il copione lascia lo spettatore nel dubbio. Anche se fosse stata Dolores a uccidere il

Non si sciolgono gli Oasis. Ma Roma è sempre in forse

Dopo tutto il can-can sulla stampa inglese, ecco puntuale la smentita: almeno per il momento gli Oasis, il più celebre gruppo rock britannico, non si sciolgono. La Creation Records, la loro etichetta discografica, ha dichiarato che il gruppo continuerà a incidere dischi e che i fratelli Gallagher, la cui lite aveva provocato l'interruzione del tour Usa, incontreranno a giorni la stampa, «dopo una pausa di riflessione». Resta in forse il tour europeo, e in particolare il concerto del 2 ottobre a Roma per il quale si è già registrato il tutto esaurito.

Sanremo Rai-Fimi Si tratta ancora

Ancora nessun accordo tra la Rai e la federazione dei discografici italiani Fimi sul festival di Sanremo. La riunione che si è svolta ieri è stata ancora interlocutoria, anzi in un comunicato la Fimi precisa che «le due posizioni rimangono distanti». Fonti Rai precisano però che le trattative proseguiranno in separata sede, per giungere lunedì prossimo a una decisione. La scorsa settimana la Fimi aveva fatto sapere di non aver sottoscritto il nuovo regolamento della manifestazione canora più famosa d'Italia.

Il Ciak d'oro a Bertolucci e Calopresti

Undicesima edizione per i Ciak d'oro, i premi assegnati, tramite referendum, dai lettori del mensile di cinema Mondadori. Vince Bernardo Bertolucci per *Io ballo da sola* e - sorpresa - il regista, dedica il premio a Mimmo Calopresti perché *La seconda volta* è uno dei film migliori che ha visto quest'anno. Pare confermato dai lettori di *Ciak*. *La seconda volta* è risultato la migliore opera prima. Targhe anche a Sergio Castellitto (*L'uomo delle stelle*), Asia Argento (*La sindrome di Stendhal*), Giancarlo Giannini (*Come due cocodrilli*) e Antonella Ponziani (*Ferie d'agosto*). Molti riconoscimenti a *L'amore molesto* (miglior sceneggiatura, fotografia, sonoro, locandina).

Barbarossa canta a Mantova per l'Italia unita

Luca Barbarossa terrà un concerto gratuito questa sera, alle 18, a Mantova in piazza Sordello, contro la secessione. Il concerto, intitolato «Mantova solidale», è organizzato da Arci, Acli e Associazioni di volontariato, con il patrocinio del comune di Mantova, ed il sostegno dei comuni di Napoli, Bologna, Ferrara.

DANZA. In scena a Vicenza il Balletto di Toscana

Bizzarro «Don Giovanni» Da latin lover ad Anticristo

MARINELLA GUATTERINI

VICENZA. Don Giovanni seduttore, scupafemmine, erotomane collezionista di gonnelle ed esperto nell'arte, ormai tanto comune, del «mordi e fuggi»? Per carità! Abbandoniamo il luogo comune, lasciamo all'immaginario collettivo - sempre ingenuo e semplicista - le spoglie di un mito troppo ovvio. E accingiamoci ad assistere al *Don Giovanni* del Balletto di Toscana - novità calorosamente applaudita al Festival d'Autunno del Teatro Olimpico di Vicenza - con atteggiamento filosofico e pensoso, perché così consiglia l'autore. Il coreografo Mauro Bigonzetti ha infatti predisposto, grazie alla collaborazione drammaturgica di Paolo Emilio Poesio e dell'attore/regista Emanuele Montagna, un suo *Don Giovanni* ateo, eretico, incline a colpire ripetutamente un Cristo non in croce, ma trattenuto alla braccia come se lo fosse, con una gran testata sferrata al suo ventre divino. Il fatto che a colpire sia una donna e non un uomo ci predispose subito a cogliere un'altra, più scontata, novità: Don Giovanni non è né uomo

né donna. Anzi, è tutti e due. Ballerini e ballerine indossano, indifferentemente, pochi attributi di un *Burlador* settecentesco (scarpe con fibbia, marsina bianca, una manica di velluto rosso) in una pièce altrimenti vestita in costumi e mutandine anonime. Tutti passano e danzano nel corridoio lungo e stretto del teatro Olimpico lasciando che le sue tre strabilianti prospettive, in specie quella frontale, vengano occupate non solo dalla fisicità, ma anche dall'idea del divino - uno e trino - e pertanto equivalente a un Don Giovanni che è anch'esso padre, cioè vita, sesso, cioè figlio e spirito santo, cioè morte ma senza resurrezione.

Il triangolo domina già nella prima immagine: Cristo nasce sotto un suggestivo cono di luce triangolare. Ma la trinità si riverbera sulla struttura della coreografia, composta di tre passi a due (il secondo, sul valzer del *Cavaliere della rosa*, è particolarmente riuscito), tre interventi recitati da Montagna con voce tonante e due musiche, anzi

tre, se a quelle tratte da Richard Strauss e percussive, di Bruno Moretti si aggiungono gli attimi di silenzio necessari per passare da un registro all'altro. Ovvero, dal saltellare continuo, ginnico e poco interessante del coro, ai più nutrienti passi a due che anettono, giustamente e senza scandalo, visto che il linguaggio della danza macina in fretta i suoi segni, un'allegria sottomissione della ballerina Katuscia Bozza: unico momento di metaforico erotismo in un balletto monocromatico, austero. Composto da veri estimatori del pensiero del filosofo danese Soren Kierkegaard - il primo ad averci svelato compiutamente come il mito di Don Giovanni sia impensabile se non in relazione al cristianesimo, e come il nostro *Burlador* non sia affatto irriverente per la sua ansia di affastellare avventure sessuali, ma per il suo esacerbato ateismo - questo libretto offre a Bigonzetti molte idee da tradurre in movimento. Nel finale, ad esempio, uno scultoreo passo a tre maschile riverbera l'idea strisciante del Convitato di pietra ed è anche minaccia della funerea pietrificazione di



Il balletto di Toscana in scena al teatro Olimpico di Vicenza, a destra la cantante Laura Pausini

Don Giovanni, uomo che non diviene, non muore, dunque statua. E infatti l'ultimissima immagine è identica a quella dell'inizio: una donna, più donne, colpiscono il ventre del divino. Come dire che Don Giovanni è costretto a reiterarsi come anticristo e a non finire. Finisce invece una danza espositiva, ricchissima di passi e gesti a volte rudi, sulla quale non viene concesso agli ottimi interpreti di

emergere più di tanto. In questo *Don Giovanni*, due tempi comunque mirabilmente incastrati nel difficile spazio dell'Olimpico, emerge un mestiere coreografico certo. Ma anche una tendenza all'omologazione ginnica, ad una meccanicità che forse si adatta più al seduttore del luogo comune, che non a questa aulica presenza che filosofeggia tra Cristi, triangoli e simboli di vini.

Per le dichiarazioni pro-aborto

«Boicottate Laura Pausini» Uno studioso cattolico contro la giovane popstar

ROMA. «Boicottate Laura Pausini»: l'insolito appello è stato lanciato ieri dallo studioso cattolico Carlo Climati, autore di alcuni libri su rock e satanismo, in risposta alle dichiarazioni pro-aborto fatte dalla giovane cantante emiliana alla presentazione del suo nuovo disco. Lasciandosi alle spalle la vecchia immagine di ragazza acqua, sapone e catechismo, la Pausini ha dichiarato di essere favorevole all'aborto, alla convivenza fra due persone non sposate e all'uso del preservativo: dichiarazioni «forti» dal momento che arrivano da una popstar giovanissima che vende dischi a milioni in tutto il mondo e specialmente nei paesi di lingua spagnola, dove il cattolicesimo è molto radicato. Dura la reazione di Climati: «La Pausini ha dichiarato di essersi impegnata in favore dell'Unicef, organizzazione delle Nazioni Unite che difende i bambini. Contemporaneamente, però, Laura Pausini ha rilasciato alcune dichiarazioni che appaiono in

totale contraddizione con questo suo lovevole impegno. Secondo lei, infatti, la donna dovrebbe avere la possibilità di abortire, almeno in alcuni casi. In particolare, la Pausini ha criticato con molta superficialità la Chiesa cattolica, dicendo che «creando ostacoli al ricorso all'aborto, rischia di allontanare i giovani da Dio». «Queste dichiarazioni - continua sempre Climati - appaiono in contraddizione con la scelta di difendere i bambini attraverso l'Unicef. Il bambino infatti dovrebbe essere difeso anche quando si trova nel grembo materno, e non solo quando è fuori. Difendere i bambini nati ed ammettere l'uccisione dei bambini non ancora nati, seppure in alcuni casi, appare come una ridicola forma di ipocrisia». Climati invita di conseguenza a boicottare il disco della Pausini; ma se le vendite dell'album fossero il banco di prova delle posizioni della Chiesa cattolica, questa rischierebbe di uscire davvero con le ossa rotte...

